IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ LATERANENSE HA LETTO ALCUNI BRANI DELL'EPISTOLARIO INTRATTENUTO CON LA SCRITTRICE ORIANA FALLACI

Il Meeting ha parlato anche lodigiano

La mostra su Colombano, gli interventi dei vescovi Merisi e Fisichella

■ Chiude a Rimini il Meeting di Rimini, come ci è ricordato da Mariano Peviani nell'articolo che appare sulla prima dell'odierna edizione del «Cittadino». E chiude un'edizione che ha parlato anche "lodigiano", grazie alla bella mostra dedicata a San Colombano abate d'Irlanda che evangelizzò le nostre terre dando il proprio nome alla celebre borgata lodigiana di San Colombano al Lambro. Una mostra inaugurata dal vescovo di Lodi, monsignor Giuseppe Merisi, il cui discorso è stato integralemnte riportato sul «Cittadino» di martedì. Tra i relatori del Meeting, non solo il vescovo di Lodi, ma un altro prelato lodigiano molto in vista: il vescovo monsignor Rino Fisichella, rettore dell'Università Lateranense di Roma, invitato a parlare sui legami avuti con la scrittrice Oriana Fallaci.

Come abbiamo riportato sul «Cittadino» di mercoledì, accompagnato da un nutrito gruppo di parrocchiani "banini", da don Bassiano Uggè, don Elia Croce, don Alberto Curioni e da numerosi lodigiani presenti al meeting come visitatori o come volontari, monsignor Merisi, interpretando il suo duplice ruolo di rappresentante della Cei nel Consiglio delle Conferenze degli episcopati dell'Unione Europea e di pastore della comunità di San Colombano al Lambro, ha svolto un approfondito e seguito intervento sul tema "Alle radici dell'Europa".

A sinistra, monsignor Giuseppe Merisi con un gruppo di banini in visita alla mostra. In alto, monsignor Rino Fisichella

Il nostro vescovo ha ripercorso i significativi pronunciamenti del magistero della Chiesa in ordine all'opportunità che l'Unione Europea possa riconoscere concretamente come propria identità e fondamento la comune radice cristiana. In un successivo passaggio monsignor Merisi ha quindi preso in esame la figura e l'esperienza di San Colombano come uno dei fondatori dell'Europa cristiana.

Monsignor Rino Fisichella, a sua volta, nella apprezzata relazione tenuta al Meeting ha letto per la prima volta alcuni brani delle lettere che gli spedì Oriana Fallaci negli ultimi quindici mesi di vita; «Spero un giorno di pubblicare anche questo epistolario fra noi due, e mostrare la sua assoluta lucidità di analisi, fino alla fine: non voglio arrivare al momento della morte, diceva, senza sapere chi sto incontrando».

Monsignor Fisichella ha ricordato come subito dopo l'intervista rilasciata a Luigi Accattoli, il 25 giugno 2005 («Ratzinger e Oriana: l'incontro tra due pensieri liberi»), si era visto arrivare la lettera della scrittrice che si definiva atea e fra lo sconcerto di molti, ma non il suo, aveva elogiato il pensiero del Papa. E ora la Fallaci, una che scriveva «a me i preti mi stanno antipatici, come erano antipatici agli anarchici di Lugano», spiegava a monsignor Fisichella che sarebbe diventato un suo grande amico: «Vorrei parlarle anche dell' importantissima cosa di cui suppongo sia al corrente. Vale a dire il mio desiderio di incontrare, zitta zitta e lontano da occhi indiscreti, Sua Santità. Sa, è un desiderio che mi accompagna da quando incominciai a leggere i suoi libri (...). Quando venne eletto Papa feci sì capriole di gioia».

Oriana Fallaci era una donna «molto sola» che «viaggiava sotto falso nome perché temeva la uccidessero» e si diceva atea «ma aveva, ne sono certo, una profonda nostalgia di Dio», ha spiegato Fisichella. Lei che in quella prima lettera al vescovo si diceva «terrorizzata dai Frankenstein che vogliono sostituirsi alla natura e dall' Occidente che crolla».

Monsignor Fisichella ha rivelato, nella relazione svolta al Meeting, che Oriana Fallaci voleva parlare a Benedetto XVI. Poi scrisse angosciata al monsignore lodigiano, quando ottenne l'udienza privata a Castel Gandolfo: «Ho una preoccupazione che non mi aveva mai sfiorato il cervello! Oddio, non ci vorranno mica gli abiti da cerimonia? Non ne ho più (...), ho solo spartane giacche da uomo, è lecito imporle a un sovrano? Lo stesso dicasi per la testa coperta, io i veli in testa non li porto neanche morta...».

Quando scompare la madre di Fisichella, lei gli scrive della notte in cui moriva la sua: «Ero corsa subito fuori, senza neanche infilare il cappotto, era inverno e nevicava, nel buio avevo raggiunto la chiesa del villaggio e chiamato il prete che non voleva venire. "Domani, domani, ora è troppo tardi e fa freddo". A spintoni, parolacce, minacce,"se non mi segue seduta stante io la ammazzo!", lo avevo costretto a venire con la stola viola e tutto il resto».

Quando legge del «sorriso felice» della madre, monsignor Fisichella ha alzato lo sguardo dalla lettera: «Se non sei alla ricerca di un senso, non chiedi a un sacerdote: quando sto per morire, tienimi la mano. È come nella Severina di Silone: non credo, io spero. Era battezzata, era cristiana. Ha desiderato morire in una stanza che guardasse la cupola del Brunelleschi. E io le ho dato una benedizione, da vescovo ho tenuto la mano di Oriana, chiedendo al Signore che potesse guardarla con grande misericordia perché aveva sofferto tanto, per la sua solitudine, e perché negli ultimi anni aveva difeso come pochi altri l' appartenenza di questo Paese, dell' Occidente, a quelle radici che sono profondamente cristiane».

«LA MEMORIA DEI NOSTRI FRATELLI CHE HAN DATO LA VITA PER LA LIBERTÀ E LA GIUSTIZIA CI AIUTINO A OFFRIRE AI NOSTRI GIOVANI PROSPETTIVE DI IMPEGNO, DI SERENITÀ, DI ENTUSIASMO, DI BENE VERO»

I valori del territorio, la fede, la libertà e l'impegno civile

Il vescovo: «Non c'è contraddizione tra la libertà e l'attenzione agli altri, tra la ricerca di una vittoria e la giustizia»

■ Si è svolta lo scorso 22 agosto a Lodi la cerimonia di commemorazione dei partigiani lodigiani Oreste Garati, Ludovico Guarnieri, Ettore Madè, Franco Moretti e Giancarlo Sabbioni, fucilati il 22 agosto 1944, accomunati nel ricordo a Pietro Biancardi, Giuseppe Frigoli, Paolo Sigi, Ferdinando Zaninelli e Marcello De Vocatis, patrioti uccisi il 31 dicembre di quello stesso 1944.

La manifestazione si è aperta con la cerimonia religiosa, presieduta dal vescovo di Lodi, monsignor Giuseppe Merisi nel santuario dell'Incoronata di Lodi.

Il vescovo ha salutato e ringraziato per l'invito le autorità della Città e della Provincia, le Associazioni partigiane, dei reduci e di volontariato e i parenti delle vittime cui nuovamente presentiamo le nostre condoglianze.

«Lo scorso anno - ha detto monsignor Merisi nel corso dell'omelia - in questa stessa celebrazione, dopo aver richiamato i valori che ci hanno convocato per fare memoria e per pregare, ricordo di aver insistito sulla necessità di raccomandare e vivere anche quella virtù, o se si preferisce quell'itinerario antropologico che Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 2002 chiamava con il nome di perdono, necessario, con la giustizia, la libertà, lo sviluppo, per difendere e promuovere la pace. Dicevo: non è facile parlare di perdono. Non è mai stato facile il perdono. Pensiamo ai conflitti dei nostri tempi, pensiamo anche ai fatti di 60 anni fa».

«Aggiungevo: non è facile - ha proseguito il vescovo di Lodi - non si può imporre, e tuttavia è necessario parlare di perdono, di riconciliazione, almeno di riconciliazione dei cuori, lasciando alle istanze competenti le valutazioni giuridiche e sociali del caso. Perdono e riconciliazione che non vogliono dire dare ragione a tutti, che non vogliono dire mettere tutto sullo stesso piano, che non vogliono dire dimenticare che esistono aggrediti e aggressori, vittime e colpevoli, che non vogliono dire mettere sullo stesso piano libertà e dittatura, ma che vogliono dire porre la nostra vita e il nostro rapporto con gli altri all'interno di un principio superiore che aiuti a guardare il fratello con gli occhi di Dio o per chi non fosse credente con gli occhi della dignità umana e della fraternità universale, chiedendo sempre il rispetto della legge fondata sui diritti umani, ma anche guardando insieme al futuro, capaci di camminare verso nuovi destini di pace e di uguaglianza". Sono parole che mi sento di ripetere perchè la nostra preghiera e il ricordo dei nostri Caduti aiuti la nostra comunità a vivere questi valori con l'impegno di tutti».

Monsignor Merisi, da grande appassionato di storia e da profondo conoscitore degli eventi dell'ultimo conflitto mondiale, si è poi soffermato su una recente esperienza personale: «Posso aggiungere quest'anno che ho avuto occasione di riflettere sui drammi che questa sera evochiamo con la preghiera di suffragio, in un recente viaggio di qualche settimana fa, un viaggio di carattere storico-religioso, che mi ha portato con alcuni amici sacerdoti nelle zone centrali della Germania, fra Dresda, Erfurt, Weimar, Fulda, Wittenberg. Siamo passati anche da Buchenwald, luogo di orrore ben noto, dove è morta Mafalda di Savoia e dove è stato imprigionato prima dell'impiccagione a Flossemburg il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer. La vista di quelle memorie tragiche così come la commemorazione di questa sera costringe a pensare, a riflettere, a dare un significato fondato alla nostra vita di oggi, pur in tempi tanto diversi, oggi nella libertà costruita su tanto dolore e tanti sacrifici di ieri, e costringe credo a fare qualche proposito di bene per la pace, per la giustizia, per la democrazia, prima ancora per la fratellanza universale, nel rispetto della vita e della dignità di ogni persona».

Monsignor Giuseppe Merisi durante l'omelia tenuta nella chiesa dell'Incoronata

«Parlando di queste barbarie - ha aggiunto il vescovo - credo di possa, si debba, riascoltare anche ciò che Papa Benedetto XVI ebbe a dire lo scorso anno dopo la sua visita al campo di concentramento di Auschwitz: "Di fronte all'orrore di Auschwitz non c'è altra risposta che la Croce di Cristo. Tornino gli uomini a riconoscere che Dio è Padre di tutti e tutti ci chiama in Cristo a costruire insieme un mondo di giustizia, di verità e di pace!". Queste parole del Papa, come la memoria dei tanti luoghi e fatti dell'orrore, come la stessa memoria dei nostri Caduti di Lodi, ci consentono una ulteriore riflessione, sull'educazione delle giovani generazioni che come sapete sta al centro dei programmi pastorali della nostra Diocesi in questi anni. Negli oratori, nelle associazioni, nei movimenti, ma credo anche nelle scuole, nelle università, nei centri culturali, dobbiamo offrire ai ragazzi e ai giovani, con la conoscenza della storia e dei dibattiti in corso, anche e direi soprattutto i valori grandi e veri che vengono dalla nostra tradizione, che pur nel pluralismo non ha mai dimenticato il valore della vita e della dignità di ogni essere umano, l'uguaglianza, la solidarietà, il senso della giustizia e della libertà. Occorre che i giovani crescano e vengano educati al rispetto di sé e degli altri, contemperando il rispetto per la diversità di pareri e di orientamenti con il rispetto, che viene prima, della persona e della sua dignità, escludendo sempre scontri verbali o fisici, concependo la vita come capacità di rapporto positivo con gli altri nella logica dell'attenzione e dell'aiuto vicendevoli, che non esclude il raggiungimento di obiettivi propri, purché legittimi, dentro un contesto che sia appunto e sempre di attenzione e di rispetto per gli altri, di spirito comunitario e solidale».

Ha proseguito il vescovo: «Purtroppo il clima sociale e culturale dei nostri tempi, che è di scontro continuo, oltre che di individualismo e di edonismo, non facilita l'educazione alle virtù umane, e i tanti delitti e comportamenti sbagliati di cui parlano i giornali rendono difficile anche solo la riflessione su un ideale di vita buona, serena e rispettosa. Non c'è contraddizione, dobbiamo ricordarlo a noi stessi e testimoniarlo ai giovani, tra la libertà e la attenzione agli altri, tra la ricerca di una vittoria e la giustizia, tra la conquista dei mercati e del benessere e la solidarietà, tra l'impegno per un proprio ideale culturale o politico o religioso e il rispetto di chi pensa diverso, purché appunto tutti si rispetti le regole di convivenza, e la legge, nello spirito di comunità, anche con proposte credibili di volontariato, di matrice cattolica come la Caritas o laica per iniziativa di Enti pubblici».

«Certo - ha dichiarato monsignor Merisi - occorre una qualche prospettiva di fondo su cui costruire la convivenza civile, un qualche ideale per cui sembri giusto anche ai giovani di spendersi, qualche ideale che possiamo trarre dalla nostra grande tradizione, che è di fede, che è di libertà e di impegno civile, ad esempio per l'ambiente o per i disabili, che è di comunità a partire dai nostri Municipi, senza dimenticare la nostra Provincia, la nostra Regione, la nostra Italia e la nostra Europa, che abbiamo ricordato in questi giorni con riferimento a San Colombano Abate d'Europa, la nostra tradizione, che è di arte, che è di musica, che è di festa vera, come quelle religiose e patronali o missionarie (ricordando i nostri missionari), come anche le feste dei quartieri, sull'Adda e sulla piazza. E possiamo citare tanti altri ideali che si possono proporre ai nostri giovani, prima con l'esempio, poi con le iniziative e le parole di invito e di incoraggiamento, ideali, i giovani lo devono sapere, che possono chiedere anche rinuncia e sacrificio».

«La memoria dei nostri fratelli - ha concluso il vescovo - che han dato la vita al Poligono per la libertà e la giustizia e l'intercessione della Beata Vergine Maria, ci aiutino ad offrire alla nostra gente e ai nostri giovani prospettive di impegno, di serenità, di entusiasmo, di bene vero, appunto nella libertà e nella giustizia».

UN AVVISO

Consiglio diocesano Affari economici il 13 di settembre

La prossima riunione del Consiglio Affari Economici della diocesi è programmata per il giorno 13 settembre 2007 alle ore 17.

In questa riunione saranno esaminate solo le pratiche che verranno presentate all'Ufficio Amministrativo Diocesano entro il 6 settembre 2007.

Pertanto le Parrocchie e gli Enti soggetti all'Ordinario Diocesano che avessero domande da presentare, contattino al più presto l'Ufficio Amministrativo - sezione Tecnica - per l'istruzione della pratica.

Si ricorda che gli atti di straordinaria amministrazione sono stati determinati dal Vescovo con decreto n. CL. 663/06 del 14 ottobre 2006.

don Luigi Rossi
segretario del C.A.E.D